

L'INCHIESTA

LA NAZIONE DEI PARADOSSI

I due volti dei Paesi Bassi. Migliaia di miliardi arrivano ogni anno dai centri finanziari offshore e tornano indietro senza fermarsi

Olanda, quei paradisi fiscali dietro il rigore dei conti pubblici

Roberto Galullo
Angelo Mincuzzi

Chissà se il capo del governo olandese Mark Rutte e il suo ministro delle Finanze Wopke Hoekstra conoscono il palazzo di vetro e cemento al numero 200 di Prins Bernhardplein, alla periferia di Amsterdam. Secondo la Camera di commercio dei Paesi Bassi, qui hanno sede 2.499 società ma se fossero imprese normali difficilmente troverebbero spazio in un comune edificio come questo. Gran parte di loro esiste solo sulla carta, eppure sono la chiave di volta per capire perché i Paesi Bassi, con il loro rigore, sono diventati i primi della classe in Europa.

C'è uno studio, in realtà, che lo spiega e che svela come il prezzo di tanta verità lo stiano pagando da anni gli altri partner europei. Secondo l'ultima analisi di Tax Justice Network, una rete di esperti fiscali che ogni anno redige una classifica delle maggiori giurisdizioni segrete nel mondo, i Paesi Bassi sottraggono almeno 10 miliardi di dollari di imposte all'anno agli altri partner dell'Unione europea.

Il danno per l'Italia sarebbe di oltre 1,5 miliardi di dollari di mancati introiti fiscali, la Francia ne perderebbe 2,7 e la Germania oltre 1,5 come l'Italia mentre per la Spagna la perdita sarebbe di quasi 1 miliardo di dollari. Il calcolo riguarda soltanto gli ammanchi provocati dallo spostamento di utili delle multinazionali americane verso l'Olanda (dove l'aliquota effettiva sulle società può scendere addirittura al 4,6%) e non tiene conto delle grandi corporation di altri paesi.

Conti pubblici impeccabili

Prins Bernhardplein è solo una grande piazza circolare a quattro chilometri dal centro di Amsterdam nella zona della stazione di Amstel ma potrebbe essere il simbolo di questo fenomeno che nasconde le due anime degli olandesi: tolleranti in casa propria sugli aspetti fiscali, rigorosi all'esterno. Due volti che rischiano di creare una profonda crepa nell'architettura europea, come appare chiaro in questi giorni. E dunque, per capire l'essenza dell'Olanda bisogna partire proprio da qui.

L'anno scorso l'ammontare del debito pubblico olandese è sceso al 48,6% del Prodotto interno lordo e il bilancio dello Stato ha chiuso con un surplus di 14,1 miliardi di euro, pari all'1,7% del Pil: 3,5 miliardi in più del 2018. Lo Stato incassa più di quanto spende. Negli ultimi quattro anni l'avanzo di bilancio cumulato ha raggiunto i 34 miliardi di euro, una cifra che ha superato le previsioni del governo.

Il Pil olandese è poco meno della metà di quello italiano: 838 miliardi di euro contro 1.787 miliardi. Ma l'Italia sopporta il fardello di un debito pubblico pari al 134,8% del Pil e un deficit dell'1,6% del Prodotto interno lordo che però, se si elimina la spesa per interessi, si trasforma in un avanzo dell'1,7%. Comunque, una bella differenza.

Le nude cifre non bastano però a spiegare il fenomeno-Olanda. Bisogna comprendere perché i Paesi Bassi riescono a inanellare cifre di questo tenore. Certo, l'assenza della burocrazia gioca un ruolo fondamentale, così come la certezza del

diritto, la velocità dei processi, le infrastrutture moderne, un diritto societario a misura d'impresa che attira i grandi gruppi esteri (anche italiani), una società aperta e multiculturale. Messi insieme tutti questi elementi sarebbero in grado di spingere da soli l'economia di un paese. Ma per avere una risposta bisogna venire al numero 200 di Prins Bernhardplein.

Il palazzo dei record

Il palazzo che appare alla vista ospita la sede della Intertrust, un colosso multinazionale specializzato nella consulenza alle società. Vende loro assistenza legale, manageriale, di gestione, e anche servizi fiduciari. Quotata in Borsa, 3.500 dipendenti e sedi in 29 paesi, Intertrust fornisce un domicilio a migliaia di società che in Olanda non hanno dipendenti e a volte neppure una vera attività ma scelgono di venire qui per ragioni fiscali.

Al piano terra dell'edificio c'è la sede di The Tribes, un business center che affitta spazi per coworking a 149 euro a persona e uffici virtuali per 119 euro al mese. Questi ultimi sono delle semplici domiciliazioni: qualcuno risponde a un numero di telefono di un'azienda che esiste in quegli uffici solo formalmente.

Amsterdam è piena di edifici come questo. Uno studio commissionato dal ministero delle Finanze, lo stesso dicastero guidato dal falco Wopke Hoekstra, ha rivelato che nel 2017 esistevano 15mila società "bucalletterie", la cui unica presenza sul territorio olandese era data da una cassetta postale. Nessun ufficio, nessun dipendente. Il loro nu-

I DUE FALCHI



MARK RUTTE
Primo ministro olandese dal 2010, liberale del partito Vvd, ha 53 anni



WOPKE HOEKSTRA
Ministro delle Finanze, 44 anni, del partito Appello Cristiano Democratico

Dalle multinazionali alla politica

Il premier olandese, il liberale Mark Rutte, guida i Paesi Bassi dal 2010. Insieme al suo ministro delle Finanze, il conservatore Wopke Hoekstra, è il più acceso oppositore ai coronabond. I due uomini politici provengono dalle multinazionali.

Dopo la laurea nel 1992, Rutte è entrato alla Unilever, dove ha lavorato nelle risorse umane e nella formazione del personale. Nel 1997 è diventato responsabile del personale della Van den Bergh Nederland, che produce prodotti con il marchio Calvé. Nel 2002 viene nominato direttore delle risorse umane di una consociata di Unilever che produce snack e merendine, la Iglomora. Dalla maionese e dagli snack, Rutte ha poi fatto il salto verso la politica. Hoekstra, invece, ha iniziato alla Shell, dove ha lavorato a Berlino, Amburgo e Rotterdam prima di entrare nella McKinsey e abbracciare infine la carriera politica

mero si è mantenuto costante anche negli anni successivi.

Ma il dato più interessante è un altro. Le 15mila società fantasma spostavano ricchezze per 4.500 miliardi di euro, cioè una cifra pari a quasi sei volte il Pil olandese e due volte e mezzo quello italiano.

Il governo olandese lamenta che solo una piccola parte di questa enorme massa di soldi - e cioè soltanto 199 miliardi - si trasformano in base imponibile sulla quale le società pagano le loro imposte. E uno studio realizzato da Arjan Lejour, professore di Diritto tributario ed economia pubblica alla Tilburg University, ha addirittura messo in evidenza come l'Olanda subisca un danno tra uno e 2,5 miliardi di euro all'anno dall'evasione fiscale di queste società.

Business miliardario

E allora, perché l'esistenza di queste entità viene così allegramente tollerata? La prima risposta sta nell'enorme giro di affari che generano, insieme alle multinazionali che arrivano in Olanda spesso per lo stesso motivo: il fisco.

Attorno alle 15mila "scatole vuote" e alle quasi 25mila multinazionali presenti nei Paesi Bassi ruota infatti un business miliardario. Migliaia di studi legali con 17.500 avvocati e 2.800 praticanti, 170 società fiduciarie, 786 banche, 1.238 società assicurative e 92 di riassicurazioni, 850 fusioni e acquisizioni che hanno raggiunto il valore di 80 miliardi di euro nel 2019. E poi società di consulenza e di gestione, università, cultura e viaggi. I businessmen e i turisti arrivati in Olanda lo scorso anno hanno speso complessivamente 17 miliardi di euro nel paese.

Le multinazionali generano il 40% dell'occupazione in Olanda, l'80% del commercio verso l'estero, due terzi del fatturato privato e il 40% della produzione economica totale. Soldi che rendono ricco il paese e che consentono di limitare la spesa pubblica, già di per sé efficiente e con un'amministrazione snella. Non c'è bisogno di indebitarsi, o almeno non nelle proporzioni di altri paesi.

Il paradiso delle società

Una così grande quantità di multinazionali e di società straniere ha tirato il volano ai dati sugli investimenti esteri diretti, cioè quei capitali che le compagnie straniere investono in Olanda rilevando almeno una quota del 10% in una società del paese, che in genere è una loro filiale. Nel 2019 la Banca centrale dei Paesi Bassi ha registrato un ingresso di capitali investiti per 4.554 miliardi di euro e un'uscita (gli investimenti di società domiciliate in Olanda verso altri paesi) per 5.561 miliardi. Un dato impressionante (nella tabella in alto le cifre per area geografica sono del 2018) se si pensa che in Italia i numeri ammontano rispettivamente a 373 miliardi e a 484 miliardi.

La capacità olandese di attrarre e comunque di spostare investimenti diretti è pari a un valore che va da 5,4 a 6,6 volte il Pil.

I dati della Banca centrale olandese rivelano però che il 54,4% degli investimenti esteri diretti dai Paesi Bassi verso l'estero (cioè 3.047 miliardi di euro) e il 60,7% di quelli dall'estero verso l'Olanda (2.767 miliardi) vengono realizzati da particolari società chiamate Spe, cioè Dutch Special Purpose Entities. Le Spe vengono anche definite Sfi, cioè



Scatole vuote. Al numero 200 di Prins Bernhardplein, alla periferia di Amsterdam, c'è un edificio che ospita 2.499 società. Una parte di loro possiedono solo una cassetta postale ma nessuna attività operativa nel paese. Sono oltre 15mila le "shell companies" censite dal Governo

Il transito dei capitali

GLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI DELLE SFI (SPECIAL FINANCIAL INSTITUTIONS)

Dati in milioni di euro

Investimenti diretti dall'Olanda all'estero	
Mondo	3.245.976
Unione europea	1.582.995
Eurozona	1.156.884
Lussemburgo	310.074
Regno Unito	274.865
Stati Uniti	338.975
Paesi emergenti	300.453
Paesi in via di sviluppo	78.429
Centri finanziari offshore	315.085

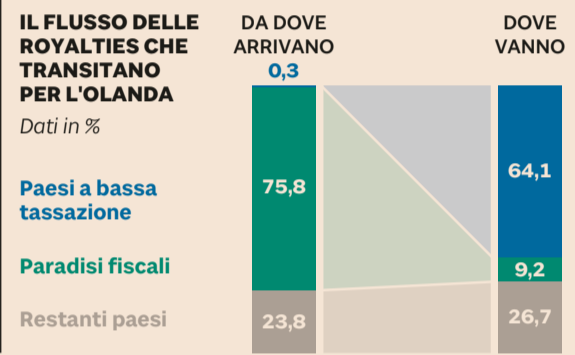
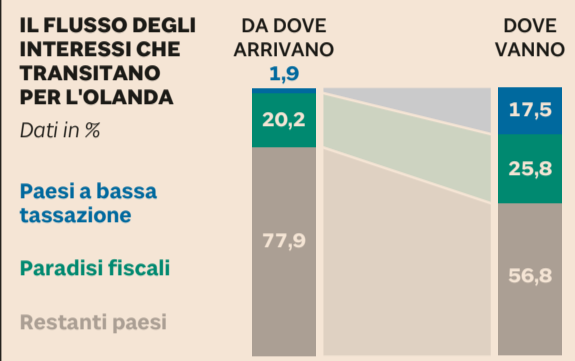
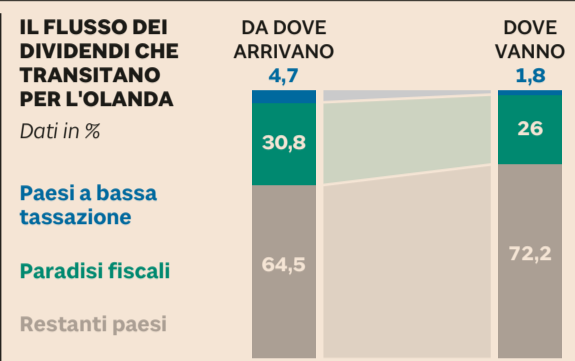
Investimenti diretti dall'estero in Olanda

Mondo	3.066.102
Unione europea	1.318.977
Eurozona	951.752
Lussemburgo	365.313
Regno Unito	311.127
Stati Uniti	672.634
Paesi emergenti	109.168
Paesi in via di sviluppo	16.926
Centri finanziari offshore	415.071

Investimenti diretti esteri netti

Totale mondo	179.874
--------------	---------

Fonte: Banca nazionale dei Paesi Bassi - CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis - Ministero dell'Economia dei Paesi Bassi



Special Financial Institutions. Sono le 15mila società "bucalletterie" denunciate dal ministero delle Finanze dell'Aia e alcune di loro sono registrate proprio nell'edificio al numero 200 di Prins Bernhardplein, alla periferia di Amsterdam.

Il legame con le Bermuda
Uno studio realizzato dal Cpb, l'ufficio per le analisi di politica economi-

ca del ministero degli Affari economici dei Paesi Bassi, rivela il ruolo dell'Olanda come paese di transito da e verso i paradisi fiscali, grazie alla grande quantità di accordi firmati contro la doppia imposizione fiscale. «I Paesi Bassi - scrivono gli autori del report, Jan Mohlmann e Maarten van 't Riet - non hanno imposto finora una ritenuta d'acconto sulle royalties e que-

60%

ROYALTIES VERSO I CARAIBI

È la percentuale dei diritti di proprietà intellettuale che transitano dai Paesi Bassi e finiscono alle Bermuda

sto ha fatto di loro un paese di transito molto attrattivo. Il 60% delle royalties che passa attraverso i Paesi Bassi va direttamente nel paradiso fiscale delle Bermuda».

È uno studio ufficiale ad attardarlo - non bisogna dimenticarlo - e per di più realizzato da un ministro che fa parte dello stesso Governo di Rutte e di Hoekstra. Il rapporto aggiunge che «circa un quarto degli interessi pagati transitano verso paesi come Irlanda, Lussemburgo e Svizzera».

Insomma, attratti dalla certezza di non pagare tasse, i capitali provenienti dai paradisi fiscali allungano il loro tragitto e vengono deviati in Olanda prima di riapprodare in altri paradisi fiscali. Lo studio ne cita alcuni, oltre alle Bermuda: Cayman, Singapore, Emirati Arabi, Porto Rico ma i beneficiari effettivi di questi capitali sono quasi sempre società statunitensi o del Regno Unito.

Jan Vleggeert e Henk Vording, docenti alla Leiden Law School hanno raccontato in un report come l'Olanda sia diventata a tutti gli effetti un paradiso fiscale per le multinazionali e hanno fornito dei suggerimenti al governo dell'Aia per cambiare questa situazione. «La maggior parte delle misure che citiamo nel nostro lavoro sono state ora prese - dicono ora i due docenti al Sole 24 Ore - Per esempio, la ritenuta alla fonte condizionale su interessi e royalties, che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2021. Ci si potrebbe aspettare che queste misure porteranno a una ristrutturazione dei piani di pianificazione fiscale, nel senso che i Paesi Bassi non saranno più utilizzati, tuttavia non ci sono ancora chiari segni di questo adeguamento e solo il tempo lo mostrerà».

La ritenuta d'acconto che entrerà in vigore in Olanda (per la prima volta) il prossimo anno avrà un'aliquota del 20,5%. Nel frattempo, al numero 200 di Prins Bernhardplein gli affari continueranno a scorrere come sempre.

48,6

RAPPORTO DEBITO-PIL

Lo scorso anno il rapporto debito-Pil dell'Olanda è sceso al 48,6%. Per il quarto anno consecutivo, inoltre, il paese ha registrato un surplus di bilancio

10

I MILIARDI SOTTRATTI

Per Tax Justice Network l'Olanda sottrae ai partner Ue 10 miliardi di dollari all'anno di imposte. Il danno per l'Italia è di 1,5 miliardi di dollari, per la Francia di 2,7 miliardi

AVVISO A PAGAMENTO



Angelo Contessa: siamo pronti ad aiutare le imprese delle regioni più colpite

Nel processo di ricostruzione del paese, il Consorzio stabile "Alveare Network" intende svolgere un ruolo da protagonista nel settore dei Lavori Pubblici

"Consorziatei valiamo di più". È questo il motto del Consorzio stabile "Alveare Network" che raggruppa 44 imprese distribuite su tutto il territorio nazionale e che operano nel comparto dei lavori pubblici. Il Consorzio possiede una struttura molto variegata ed elastica in quanto all'interno della compagine si trovano aziende sia piccole che medio-grandi, le quali hanno diverse specializzazioni e quindi possono interagire tra di loro, mettendo a disposizione il proprio know-how.

Ai vertici del Consorzio, con il ruolo di amministratore unico, vi è il geometra Angelo Contessa che in questo settore ha maturato una notevole esperienza che oggi intende porre al servizio dei consorziatei. "Stiamo vivendo tutti una situazione irrealistica e inaspettata - afferma Contessa - ma che sta mettendo a dura prova la nostra capacità di adattamento a stili di vita che porteranno a cambiare in maniera significativa il nostro modo di vivere. Astrattamente potremo avere meno vicinanza sociale (meno strette di mani, abbracci, baci, ecc...) perché rimarrà indelebile la paura del contagio, ma ci sarà più bisogno di unire le forze/sinergie per uscire da questa crisi profonda e dai risvolti sociali ed economici ancora imprevedibili". La filiera produttiva del settore delle costruzioni, in particolare dei lavori pubblici, faticosamente stava uscendo dalla tremenda crisi iniziata nel 2008 e che ha più che decimato le principali aziende del settore. Questa emergenza sanitaria ha distrutto tutto, anche se l'obiettivo è di guardare la realtà in "positivo". Il Consorzio Stabile Alveare Network costituisce ormai da tempo uno strumento fondamentale per valorizzare le PMI, essendo un importante strumento di aggregazio-

ne delle stesse PMI in chiave pro-concorrenziale, consentendo alle stesse, che di per se sarebbero prive dei requisiti per concorrere a buona parte delle procedure di evidenza pubblica, di accedere a segmenti di mercato che si caratterizzano per una maggiore rilevanza delle opere affidate in termini economici e qualitativi. Ecco perché è auspicabile che un processo di rinascita possa e debba passare attraverso il ruolo dei consorzi stabili. Bisogna riconoscere che gli interventi messi in campo dal Governo vanno nella direzione auspicata e quindi possono contribuire alla ricostruzione del tessuto economico con spesa pubblica di qualità fondata su "investimenti pubblici", "semplificazioni burocratiche" e "riforme strutturali" per accelerare investimenti, in sinergia profonda tra Stato e Mercato, fra infrastrutture pubbliche ed iniziativa privata, per assicurare flussi di denaro al sistema produttivo, con particolari misure per edilizia ed opere pubbliche.

In questo contesto, il Consorzio Stabile Alveare Network vuole fornire un aiuto alle PMI operanti nel settore dei Lavori Pubblici, nelle aree d'Italia più colpite dal Covid19 ossia: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia-Romagna e Marche. E intende farlo "aprendo le proprie porte" ed offrendo la possibilità alle Imprese Attestate SOA di quelle regioni, di entrare a far parte della compagine consorziate senza il pagamento di nessuna quota d'ingresso e deliberando con urgenza la loro ammissione, con la conseguente iscrizione sull'Attestato Soa del Consorzio Stabile Alveare Network. Ciò consentirà alle stesse, appena il mercato dei Lavori Pubblici ripartirà, di accrescere la propria visibilità e quindi il proprio raggio di azione, rivolgendosi a mercati più vasti



L'amministratore unico Angelo Contessa

con l'opportunità di conseguire economie di scala, usufruendo dei vari servizi di: consulenza sulle varie certificazioni, di un ufficio gare e della gestione contrattuale ed utilizzando i notevoli requisiti dell'Attestato SOA del Consorzio, sia in termini di categorie e classifiche - 12 OG - generali - 24 OS - specialistiche - che in termini di volume d'affari. Il Consorzio Alveare Network vuole concretizzare questa disponibilità e quindi ha eliminato tutti i passaggi burocratici interni: gli interessati potranno inviare una mail a direzione@alvearebrindisi.it direttamente o attraverso il sito www.alvearebrindisi.it e saranno prontamente richiamati, oppure potranno chiamare l'amministratore unico Angelo Contessa al 348 4093507. Oggi più che mai, insomma, è necessario farci trovare pronti e consorziatei certamente si vale di più. Del resto, le parole del Santo Padre "Nessuno si salva da solo" sono state illuminanti.